

Economia & lavoro

Enzo Berlanda difende al Senato il suo operato
Nessun rinvio, entro lunedì la semestrale definitiva

La Consob a Ivrea: presto i conti veri

La Olivetti ha 5 giorni di tempo: il 30 settembre prossimo dovrà presentare la relazione semestrale definitiva, con tanto di controfirma del collegio dei sindaci. Fino ad allora la Consob manterrà la sua pressione sul nuovo gruppo dirigente. Lo ha confermato il presidente della commissione Enzo Berlanda in commissione al Senato. L'«ipotesi» di un aumento di capitale e le voci di un ingresso di France Telecom nel libro soci della Cir.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Consob attende ancora la Olivetti al varco della relazione semestrale, quella vera, che sarà formalmente presentata solo lunedì prossimo. I chiarimenti fin qui forniti ai suoi quesiti non hanno soddisfatto la commissione, che attende inoltre dal collegio dei sindaci una puntuale verifica su tutte le voci di bilancio. Davanti alla commissione Industria del Senato l'ex senatore Enzo Berlanda, entrato ormai nel suo ultimo semestre da presidente della Consob ha puntigliosamente difeso il suo operato nel corso della crisi che ha investito il titolo in Borsa e ha lanciato ad Ivrea un inequivocabile «Non finisce qui». In serata l'azienda ha replicato promettendo per lunedì la relazione definitiva, sottolineando «l'ampiezza inusuale dei dati informativi» fin qui diffusi.

Eroso il capitale

Di fronte ai senatori, Enzo Berlanda ha fatto anche di più, ricordando che se (come sarebbe logico) la norma del codice civile dovesse essere applicata al bilancio consolidato e non solo a quello della capogruppo, le perdite del primo semestre della Olivetti avrebbero imposto agli amministratori la convocazione dell'assemblea degli azionisti per ripristinare il capitale sociale. Una osservazione perfida, che poi lo stesso Berlanda si è preoccupato di stemperare: quella di un aumento di capitale per la società di Ivrea, ha precisato, «è solo un'ipotesi», niente di più.

Di fronte alle critiche piovute da più parti per il comportamento tenuto dagli organi di vigilanza nel corso della crisi che ha investito in Borsa i titoli della società, Berlanda ha ricordato che la Olivetti è quotata oltre che a Milano a Londra, Parigi, Bruxelles, Francoforte, Ginevra e Vienna, e che quindi un provvedimento di sospensione avrebbe dovuto coinvolgere le autorità borsistiche di mezza Europa, di norma refrattarie. E che in generale la Consob non vede di buon occhio la sospensione prolungata di un titolo di quelle dimensioni (se non altro perché ciò finirebbe per alterare lo stesso indice

Mib30, con effetti negativi duraturi). Il cambio della guardia al vertice operativo, con l'arrivo di Roberto Colaninno in sostituzione di Francesco Caio, non muta insomma della Consob, che prosegue nel marcamento stretto della società di Ivrea. Dalla commissione non si è voluto commentare la notizia secondo la quale la Olivetti non ha chiesto (come è suo diritto) una specifica certificazione della semestrale da parte della società di revisione. Ma è stata confermata la scadenza del 30 settembre, data entro la quale la società dovrà depositare la versione completa e definitiva della relazione semestrale, vistata e controfirmata punto per punto dai sindaci.

Incontri col mercato

Il nuovo amministratore delegato Roberto Colaninno, appena di fatto insediato al suo posto nell'ufficio di Ivrea, non ha davvero di che annoiarsi. Al suo primo giorno - di fatto - di lavoro ha sentito il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, concordando un appuntamento entro il 10 ottobre prossimo.

Preoccupato di una possibile reazione negativa dei mercati, ha anche deciso di accelerare al massimo gli incontri con gli analisti italiani e londinesi, fissando i primi appuntamenti per il 3 e il 4 ottobre prossimi. Quella di non aver adeguatamente illustrato al mercato le proprie scelte, come si ricorderà, era una delle accuse mosse a Caio, e Colaninno, ammaestrato dall'esperienza, non vuole correre il rischio di fare il bis.

Voci su France Telecom

Non si sono esaurite, infine, le voci di mercato di un forte interessamento della France Telecom per la società italiana. L'ultima versione parla di un possibile ingresso dei parigini niente meno che nella Cir, la holding che controlla la casa di Ivrea. Difficile controllare queste informazioni. Di certo tutto sembra muoversi attorno alla società. E Carlo De Benedetti ha pochissimo tempo per raddrizzare la barca, se vuole continuare a conservarne il controllo.

Mediobanca, profitti in calo

Mediobanca ha chiuso l'esercizio '95-96 con un utile netto di 120,3 miliardi, in calo del 22,4% rispetto ai 155,1 miliardi del precedente esercizio. La società distribuirà un dividendo, invariato, di 200 lire per azione. A livello consolidato il bilancio chiude con un utile netto di 228 miliardi, in crescita del 14,2% sui 199,6 miliardi precedenti. I principali dati della gestione vedono un margine di interesse di 845,6 miliardi di lire, con un +16,6%. Il risultato lordo della gestione ordinaria ammonta a 756,1 miliardi (+17,2%) con una crescita dovuta anche all'incremento di commissioni e altri proventi. Le operazioni sul portafoglio titoli d'investimento presentano un saldo negativo di 25,2 miliardi.



Ripetitori e antenne per le telecomunicazioni

L'INTERVISTA

«Buona l'idea di usare i pali Enel per il Dect. Le tariffe caleranno ancora»

Chirichigno: non temiamo il mercato

«È una semestrale che ci prepara al mercato»: Francesco Chirichigno, amministratore delegato di Telecom, tira la volata alla privatizzazione di Stet. E conferma il lancio di un «telefono da passeggio» per il quale saranno investiti 1.800 miliardi. I pali dell'Enel come antenne? «Buona idea». Le tariffe? «Diminuiranno ancora. Anzi, in futuro non si pagherà per la distanza o per il tempo, ma per il numero delle telefonate». La fibra ottica? «Si autofinanzia»



GILDO CAMPESATO

ROMA. «E sì, posso proprio dirmi soddisfatto»: Francesco Chirichigno ci riceve nel suo ufficio subito dopo la riunione del consiglio di amministrazione che ha licenziato una semestrale tutta d'oro. «Mi sembra di aver dimostrato che siamo capaci di stare sul mercato».

Con tariffe alte e monopolio...
No, guardi, si sbaglia. Con una forte impegno organizzativo. Vogliamo essere leader nei costi. E così poter continuare ad abbassare i prezzi.

Dove c'è concorrenza. Ma poi aumentate il canone.
Un'accusa che non accetto. I competitori stranieri vengono a farci la guerra qui. Ma da loro hanno canoni e tariffe urbana più alti dei nostri. Non toccare i canoni significava costringerci a non ridurre le tariffe interurbane ed internazionali. Col risultato che i grandi clienti se ne andrebbero, che so, da Bt. E la clientela me-

dio-piccola pagherebbe più cara la lunga distanza per compensare le tariffe urbane più basse del loro costo. Non sarebbe un mercato, ma una penalizzazione di Telecom.

Prima era l'interurbana a finanziare l'urbana, ora è il contrario?
Assolutamente no. Le nuove regole vietano la mutualità. Dobbiamo dimostrare a ministero ed authority la corrispondenza dei prezzi ai costi.

Non siete così trasparenti.
Non è vero. Ci stiamo attrezzando per indicare le voci di costo di ogni singolo servizio in ogni zona d'Italia. Entro la fine dell'anno ci sarà trasparenza assoluta, anche su costi del servizio universale. Del resto, è una premessa al contratto di programma che spero di firmare presto.

Cos'è il servizio universale?
Venti anni fa le avrei risposto il telefono fisso a casa. Ora, con lo sviluppo delle tecnologie, penso che vada-

no garantiti anche i nuovi servizi. Ci vuole un concetto più dinamico. Pensi allo sviluppo di Internet.

Stare per lanciare il «Dect». Anche voi nei telefonini?

Non è affatto un telefonino, ma una versione del telefono di casa, un suo «prolungamento» all'esterno.

A Tim non saranno contenti.

E perché? Non è in concorrenza con i cellulari. Non vogliamo attaccare Tim o Omnitel. Il mercato delle tlc crescerà ancora, moltissimo. Ci sono margini di creazione di nuovi servizi come, appunto, il Dect. Abbiamo un patrimonio di rete fissa di 50.000 miliardi. Dobbiamo incrementare il valore aggiunto. Ecco perché investiremo 1.800 miliardi sul Dect: è semplicemente il telefono di casa che si può portare a passeggio.

Per le antenne del Dect. Testa vorrebbe affittarvi i pali dell'Enel.
Perché no? Mi pare un'idea interes-

sante. Anche perché è inutile duplicare strutture passive. Il Dect, poi, sarà disponibile non solo per Telecom ma anche per gli altri gestori di rete fissa.

Ma siete i soli.
Adesso. Dal primo gennaio del '98, con la liberalizzazione completa, ne arriveranno altri.

Quanti?
Penso che sul mercato italiano ci sia spazio per tre competitori. La vera concorrenza sarà nella capacità di creare servizi: teledidattica, telemedicina, teleshopping, home banking, telelavoro.

È sempre convinto a fare un'offerta per Seat?

Mai proposto. Ho solo detto di non escludere che Telecom possa far parte di un progetto industriale di privatizzazione della Seat. Anche perché Pagine gialle e, soprattutto, bianche fanno parte del business delle tlc. Comunque, è una decisione che spetta al governo e all'Iri. Non certo a Telecom che non ha avanzato nessuna proposta in tal senso.

Anche se vi piacerebbe.
È una decisione che spetta alla politica, non a me.

C'è anche una concorrenza, forse meno evidente di quella dei gestori privati, ma più subdola. Ad esempio, Internet. Con la compressione del segnale sul Web passerà la voce. Se funziona, addio ai vostri fatturati.

Telecom, volano gli utili 2.629 miliardi in sei mesi

Continuano a volare i conti di Telecom Italia che chiudono i primi sei mesi del 1996 con un risultato, prima delle imposte, pari a 2.629 miliardi. A valori omogenei e cioè escluse le attività radiomobili confluite in Tim, si tratta di un incremento del 27%. I ricavi delle vendite e delle prestazioni toccano i 14.504 miliardi con un aumento del 4,7%. Si rafforza la struttura patrimoniale: l'indebitamento finanziario netto scende a 13.545 miliardi con una riduzione di 1.242 miliardi. In crescita gli investimenti, interamente autofinanziati: 3.466 miliardi (+17%). Tutte cifre, sottolinea l'amministratore delegato Francesco Chirichigno, che «consentono di prevedere una chiusura dell'esercizio con un risultato sensibilmente superiore a quello del '95. E questo nonostante la scissione dei servizi mobili avvenuta nel luglio scorso». Il cda ha approvato anche il piano triennale 97/99 che prevede 25.000 miliardi di investimenti di cui il 35% destinati a progetti innovativi. Tra questi la realizzazione della rete a banda larga con l'attuazione del progetto Socrate che prevede di collegare alla rete circa 5 milioni e mezzo di famiglie entro il '99.

È un mondo in trasformazione. In futuro cambierà lo stesso sistema di tariffazione. I prezzi non saranno più calcolati sulla distanza o sul tempo, ma sul numero delle volte cui si accede al servizio. Da questo punto di vista, anche il canone sarà destinato a sparire. È una rivoluzione copernicana dovuta, tra l'altro, proprio all'esplosione di Internet.

Che è il vostro spauracchio.
Niente affatto. Lo ritengo una grossa opportunità. Tant'è vero che abbiamo lanciato Telecom on line, su rete Isdn.

E così giustificate anche gli investimenti sui cavi in fibra ottica.
Il futuro dei nuovi servizi è fatto di interattività. A fine 1998 avremo 4 milioni di case cablate.

Veramente, ci sono dei ritardi nella cablatura.

I rallentamenti non sono dovuti a noi, ma alla difficoltà di ottenere i permessi di scavo.

E se nelle autostrade elettroniche non passeranno macchine?

Il mercato ci sarà. Le infrastrutture trascineranno i servizi. Anche perché è nell'interesse del paese. In ogni caso, certi investimenti li facciamo non solo pensando al business futuro, ma anche perché ci consentono di ridurre i costi di gestione. In questo senso, la cablatura si autofinanzia. Senza aumenti di capitale o di indebitamento. Che, anzi, scenderà a 10.000 miliardi.

L'azienda torinese presenta con due anni di anticipo il nuovo modello. Occupazione e sfida del mercato

Fiat, la competizione è «Multipla»

TORINO. Competitività è la parola d'ordine sulla quale insistono i vertici Fiat. È la stessa ragione che ha fatto presentare ieri a Torino con due anni di anticipo sul lancio (novembre '98) la «Multipla», nuova vettura dall'avveniristico design con muso a delfino, la parte alta più larga di quella bassa per dare spazio ai sei passeggeri. Motori 1600 benzina e 1900 turbodiesel da 100 cavalli. I prezzi previsti sono nell'ordine della Marea Weekend (31-45 milioni). Multipla sarà prodotta a Mirafiori (ma il 75% del contenuto è fatto all'esterno) a un ritmo di 45mila unità l'anno estensibile fino a 100mila, su una linea con 1300 addetti quasi certamente presi dalla produzione Panda, e ha richiesto un investimento globale «contenuto» di 360 miliardi. Nell'occasione gli amministratori delegati di Fiat e Fiat Auto, Cantarella e Testore, hanno ribadito i timori per il trend negativo del mercato italiano e chiarito di non voler chiedere incentivi al governo, ma piuttosto che «consideri la situazione e pren-

Competitività a tutti i costi. E Fiat presenta la sei posti «Multipla» con due anni di anticipo. Sarà prodotta a Mirafiori da 1300 addetti che oggi fanno la Panda. Ma la «competizione globale» è la parola d'ordine di Romiti e di Confindustria fin dal '91 quando gli industriali si apprestavano a cancellare la scala mobile. Ora come allora, scontro con i metalmeccanici, mercato in crisi, tagli produttivi, e gran ricorso alla Cig. Però Torino parla ancora di espansione.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLÒ

da le migliori decisioni», e che a prescindere da ciò la Fiat possa «riuscire a fare le cose che dobbiamo fare con le ovvie compatibilità economico-finanziarie».

Compatibilità e competitività sono anche gli imperativi con i quali Federmeccanica in questi giorni giustifica la dura prova di muscoli con i sindacati metalmeccanici sul rinnovo del contratto nazionale. Per essere competitivi bisogna stringere la cinghia e «ridurre i costi». È un vecchio ritornello. Alla fine del 1991 po-

co prima che venisse dato con enfasi l'annuncio del grande rilancio del gruppo automobilistico attraverso un piano da 40mila miliardi e 18 nuovi modelli proprio Cesare Romiti, allora amministratore delegato, si faceva portavoce della filosofia della «competitività globale» in base alla quale la Confindustria si apprestava a rompere la trattativa coi sindacati e a cancellare la scala mobile.

Ma ci sono altri ricorsi storici tra cinque anni fa e oggi. A fine '91 Corso Marconi dava un ulteriore, mas-

siccio giro di vite alla cassa integrazione. Il mercato era un disastro - altra coincidenza -, Fiat perdeva colpi soprattutto a favore dell'«auto gialla» cosicché in quell'anno dovette tagliare la produzione di 300mila vetture. Oggi siamo in una sorta di situazione fotocopia - tranne che i giapponesi sono ora sostituiti dai coreani - e le misure sono le stesse: taglio produttivo e Cig. Così come uguale è l'accusa - assenza di una vera politica industriale - che il gotha di Confindustria, Romiti compreso, indirizza al mondo politico e al governo. Tuttavia, almeno fino ad ora, da Torino si assicura che non siamo alla vigilia di una debacle. Nonostante i forti timori per le perdite in Italia - in parte alleviate dai successi commerciali in Europa e dalla crescita in America latina - e per la riduzione dei margini di utili evidenziati dalla «semestrale», a Torino ufficialmente si parla ancora di espansione.

Il gruppo torinese sta portando a termine in anticipo l'operato del piano da 40.000 miliardi, sfiorando

persino il tetto dei 18 modelli previsti entro fine '97 (con le due Marea, berlina e station wagon, sono a quota 23). I nuovi stabilimenti di Melfi e Pratola Serra (motori) funzionano a pieno regime. All'Est da pochi giorni Fiat Poland ha aggiunto alla produzione di Cinquecento e Uno anche l'assemblaggio di Bravo e Brava, Punto e Ducato. I programmi in Sudamerica viaggiano a tappe forzate.

Intanto Fiat comincia a svelare qualcosa del nuovo piano 1998-2002 per altri 20.000 miliardi, di cui 16.500 destinati a 15 nuovi modelli. Il primo dovrebbe essere la nuova ammiraglia Alfa Romeo (erede della 164) il cui programma produttivo e commerciale è però slittato di alcuni mesi e sarà pronta per il mercato a inizio '98, seguito appunto da Multipla. Agli impianti industriali sono riservati i rimanenti 3500 miliardi, che serviranno per allargare la presenza Fiat in alcuni mercati emergenti soprattutto in Sudamerica e in Asia. In primo piano c'è lo sviluppo produttivo della «world car Palio» - per ora

prodotta in Brasile e da dicembre anche in Venezuela e nel nuovo stabilimento argentino di Cordoba, costato 1500 miliardi - in India e in un futuro prossimo pure in Cina.

Tutto questo, stando alle dichiarazioni, non dovrebbe però significare un progressivo disimpegno in Italia. In più occasioni i massimi vertici Fiat hanno dato garanzie di non volere ridimensionare la struttura produttiva. Ne sarebbe esente Mirafiori, da sempre al centro delle preoccupazioni sindacali. Qui si continueranno a produrre Punto, Marea, Panda (poi Multipla), e qui, ripetono spesso Cantarella e Testore, sono appena stati investiti oltre 3000 miliardi per il rinnovamento della Carrozzeria e la nuova linea cambi, che da sola ha assorbito 2500 miliardi. Per Rivolta vengono confermate le Lancia K, Dedra e Delta (ma ormai ridotte a volumi bassissimi), la nuova linea Bravo-Brava con 400 addetti e da gennaio prossimo anche la 164 (ha lo stesso pianale della Kappa) che però ha ormai pochi compratori.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.017	-0,59
MIBTEL	9.559	-0,81
MIB 30	14.352	-0,86
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN MET		0,62
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COSTRUZ		-4,02
TITOLO MIGLIORE		
CIRIO W		11,47
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-91,67
LIRA		
DOLLARO	1.523,88	-1,43
MARCO	1.007,13	1,32
YEN	13.889	0,00
STERLINA	2.374,21	4,64
FRANCO FR.	297,31	0,38
FRANCO SV.	1.232,71	1,03
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,02
AZIONARI ESTERI		-0,15
BILANCIATI ITALIANI		0,00
BILANCIATI ESTERI		-0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,07
OBBLIGAZ. ESTERI		0,10
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,56
6 MESI		6,86
1 ANNO		6,90